

Washington, 26 ottobre 2002

Discorso al 27° pranzo di gala annuale della NIAF

Signore e signori,

partecipare a questo 27° pranzo di gala della Fondazione nazionale italo-americana è per me un onore, un privilegio e un piacere.

E' un onore perché mi sento vicino alla vostra Fondazione, in particolare al Presidente, l'on. Frank Guarini, al Vice Presidente Dick Grasso e a tutto il consiglio della NIAF che ho incontrato in Italia quando sono venuti in visita da me.

E' un privilegio perché questo gala mi offre l'occasione per portare a tutti voi un calorosissimo augurio a nome del Senato e del popolo italiani.

Ed è un piacere perché mi sento - e in un certo senso sono - un italo-americano, il che spiega incidentalmente la ragione per cui parlo ancora un po' l'italiano! Quattro fratelli di mia nonna emigrarono in America alla fine del secolo (voglio dire il XIX secolo!). Il primo aveva 14 anni e andò a Sacramento, gli altri erano più giovani e arrivarono in California successivamente. Soltanto mia nonna non volle attraversare l'Oceano per tentare la fortuna. E questo spiega il motivo per cui sono diventato Presidente del Senato italiano e non di quello americano! E tenderei a credere che il Vice Presidente Dick Cheney me ne sia grato...

Lo speciale rapporto che unisce l'America all'Italia può esser meglio compreso se si pensa ai molti milioni di casi come il mio. Potreste mai, voi americani, ignorare l'importanza dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti? Potrei mai, io italiano, dimenticare l'aiuto ricevuto dai miei zii che hanno lavorato in questo paese? Potremmo mai, noi tutti Italo-americani, sottovalutare le nostre origini? No, non potremmo. Noi siamo amici, parenti, apparteniamo alla stessa cultura, tradizione e civiltà.

Stasera, a un anno di distanza dall'11 settembre 2001, come già negli incontri avuti a giugno a Washington con il Vice Presidente Dick Cheney e il Ministro della Giustizia John Ashcroft, vorrei porre nuovamente l'accento su questo rapporto speciale.

Ciò che ho detto lo scorso anno in Senato, ciò che ho ripetuto quest'anno nel primo anniversario dell'attentato e ciò che voglio ribadire ancora una volta stasera è qualcosa di semplice ma chiaro: sarebbe un enorme errore credere che l'America e il suo popolo fossero l'unico bersaglio dell'attentato dell'11 settembre. Sarebbe un errore ritenere che la minaccia del terrorismo non ci riguardi. E sarebbe un errore imperdonabile scavare un fossato tra l'Europa e l'America. Al contrario, dovremmo tener fede alle nostre responsabilità e condividere parte del nostro onere comune. In questo sforzo - ed in quelli ancora a venire - l'Italia garantirà la sua piena solidarietà agli Stati Uniti e alla comunità delle nazioni libere.

La vostra è la storia di un apporto eccezionale dato alla vita di questo paese attraverso il duro lavoro, la dedizione e il sacrificio. Una storia che affonda le sue radici nei valori

che tanti immigranti come i miei zii portarono con sé dal loro paese d'origine: primo tra tutti, la libertà.

Mi attendo che nello svolgere questo importante ruolo voi continuiate a diffondere un'immagine dell'Italia quale essa in effetti è, ovvero una democrazia avanzata e un forte alleato degli Stati Uniti, un'economia dinamica e moderna ed un paese che si è affermato come sinonimo di cultura, stile, creatività così bene incarnati nelle straordinarie personalità degli ospiti che onoriamo questa sera, tra cui Sofia Loren, la mia attrice preferita, e Robert de Niro, l'attore preferito di mia moglie.

Avete fatto così tanto per aiutare a costruire e a consolidare un rapporto di amicizia tra Italia e Stati Uniti e vi prego di continuare a farlo. Il pronipote dello zio Beppe, dello zio Dino, dello zio Pietro, dello zio Domenico e dello zio Ralph sarà orgoglioso di voi. E il Presidente del Senato italiano ve ne sarà grato. Vi ringrazio.